

“AZERBAIGIAN. CROCEVIA DEL CAUCASO” DI CARLO FRAPPI

CERTAMENTE L'AZERBAIGIAN NON È UNO DEI PAESI PIÙ CONOSCIUTI IN ITALIA, MA A CAUSA DELL'IMPORTANZA CHE VIENE ASSUMENDO IN VARI SETTORI È CERTAMENTE OPPORTUNO CHE AUMENTI IL GRADO DELLE CONOSCENZE CHE LO RIGUARDANO. E QUESTA ESIGENZA È PIENAMENTE SODDISFATTA DAL LIBRO “AZERBAIGIAN CROCEVIA DEL CAUCASO” DI CARLO FRAPPI PUBBLICATO, CON PREFAZIONE DI ALDO FERRARI, DALL'EDITORE SANDRO TETI.

Esistono molte ragioni per interessarsi dell'Azerbaijan. Intanto esso è la maggiore delle tre repubbliche indipendenti del Caucaso meridionale, come fa osservare l'autore e, a differenza delle altre due, Armenia e Georgia, è ricca di petrolio e di gas, il che ne fa uno dei maggiori competitor sul mercato energetico mondiale. L'Azerbaijan era un grande fornitore di queste materie prime anche nel periodo sovietico, e addirittura prima della prima guerra mondiale. Interessanti sono le notizie storiche che Frappi riferisce sull'avventurosa ricerca del petrolio del Caspio, un “affare” che richiamò laggiù il fior fiore del capitalismo europeo, compresi quei Nobel il cui nome poi sarebbe stato legato al celebre premio. Frappi fa presente come nell'Unione Sovietica l'estrazione del petrolio azerbaijano avvenisse, appunto, “alla sovietica”,

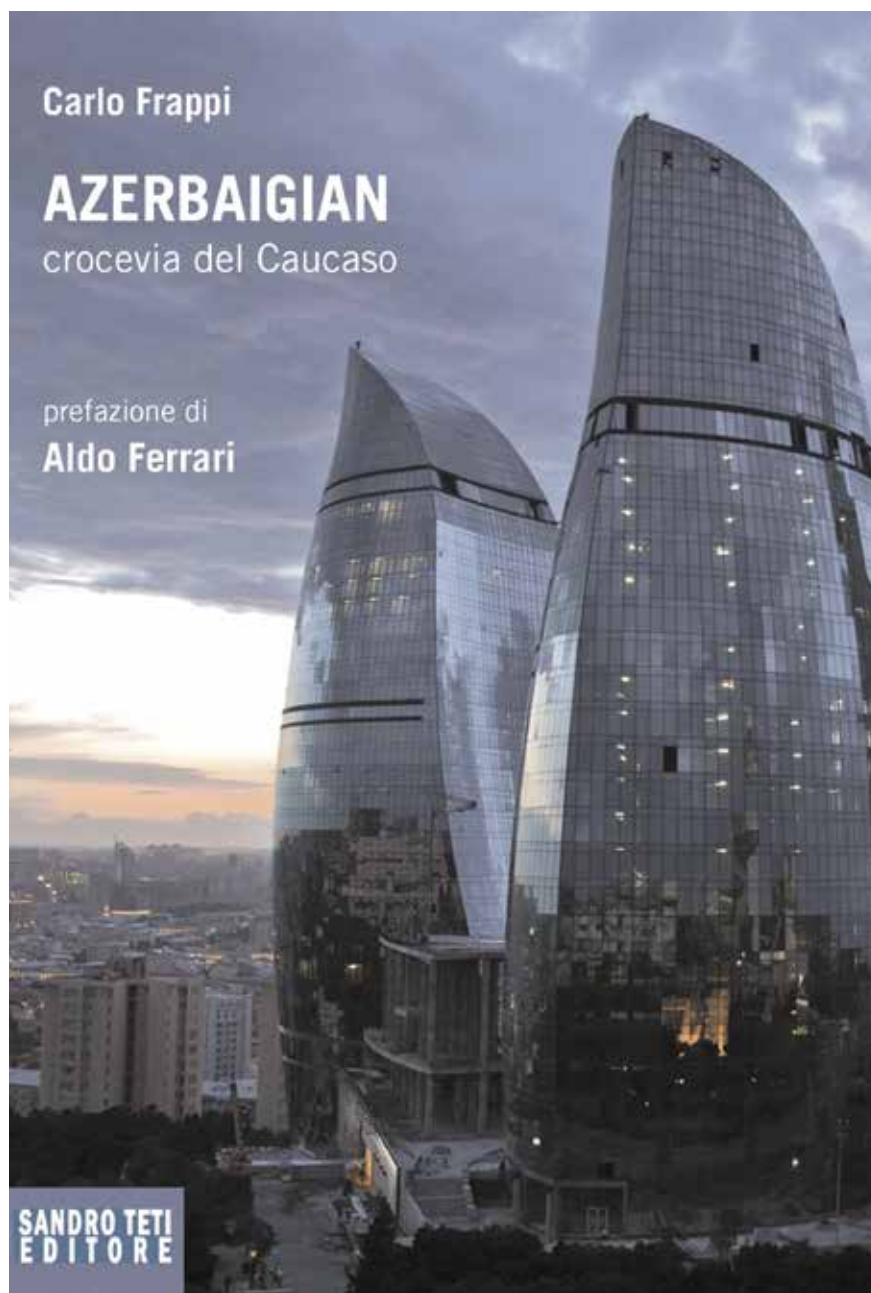
con enormi sprechi e senza alcuna attenzione per l'inquinamento ed i problemi ambientali. L'inquinamento ha toccato non solo il Caspio, ma anche la terraferma, il che richiede un complesso lavoro di bonifica che anche può essere un buon “affare” per gli investitori stranieri.

Ma non sono solo il petrolio e il gas a rendere importante e strategica la locazione geografica dell'Azerbaijan. Si tratta di un paese musulmano sciita, anzi, insieme con l'Iran, è uno dei maggiori paesi sciiti del mondo. Molti sono portati a credere che l'Azerbaijan sia caratterizzato dal medesimo fanatismo sciita per il quale ricordiamo gli ayatollah Khomeini, Taltali, il defunto Montazeri ed altri in Iran, o che gli attuali governanti dell'Azerbaijan siano della stessa pasta di un Ahmadinejad con il suo estremismo e la sua bellicosità, tali, appunto da

scoraggiare contatti con l'esterno, non solo economici, ma anche culturali o di altra natura. Niente di tutto questo, ci spiega Carlo Frappi in una minuziosa analisi delle leggi e delle istituzioni messe in opera a Bakù nel periodo dell'indipendenza post-sovietica. E poi l'Azerbaijan è parte del massiccio blocco di popoli turcofoni e musulmani che va dal Bosforo al Xinjiang cinese, da Istanbul e Izmir a Urumchi e Kashgar. Nonostante le rilevanti differenze interne, questo blocco di popoli può svolgere in futuro un'importante ruolo strategico anche in vista dei piani “eurasiatici” della Russia. Infine, l'Azerbaijan fa in qualche modo parte di quel “Grande Medio Oriente” dalle cui discordie e controversie, oltre che dalla massiccia presenza straniera, deriva una gran parte delle inquietudini e dei timori mondiali. In questo quadro Bakù potrebbe svolgere un ruolo di

mediazione e pacificazione.

Ma, fatte queste premesse generali, vediamo come Carlo Frappi porta un paese un po' "misterioso" alla conoscenza del lettore italiano. L'autore incomincia con un ragguaglio minuzioso della collocazione geografica e politica dell'Azerbaijan. E fin dall'inizio vediamo un esempio di come geografia e politica possono intrecciarsi fino a creare situazioni esplosive, giacché spesso l'interazione tra queste due categorie genera l'irredentismo con tutte le sue implicazioni a volte dolorose e drammatiche. L'Autore ci ricorda che "parte integrante del territorio azerbaijano è [...] la regione sud-occidentale del Nagorno Karabakh, dal 1994 occupata militarmente dalle forze armate armene insieme ai territori ad esso limitrofi. Apice di una contrapposizione etno-territoriale radicata nel corso dei decenni e deflagrata all'indomani della dissoluzione dell'Unione Sovietica, il conflitto fra Azerbaijan e Armenia per il controllo della regione a maggioranza armena del Nagorno Karabakh non è stato infatti seguito dalla conclusione di un trattato di pace". Insomma, il conflitto per il Nagorno Karabakh è diventato uno di quei "conflitti dimenticati" che in varie parti del mondo covano sotto la cenere e potrebbero ad un certo momento deflagrare con effetti disastrosi. Naturalmente, finché il problema del Nagorno Karabakh non sarà risolto, anche le potenzialità di azione internazionale dell'Azerbaijan saranno ridotte. E poi, rifacendoci a quanto dicevamo prima, il conflitto per il Nagorno Karabakh ha generato un irredentismo armeno che ha svolto (e svolge) un'azione estremizzante nella politica interna di questa repubblica.



Un argomento a cui Frappi dedica particolare attenzione, fin dalle pagine iniziali del libro, è quello della popolazione e della struttura etnica dell'Azerbaijan. Si tratta di un tema importante perché in una certa misura può determinare la capacità di coesione del paese di fronte alle prove che ancora indubbiamente lo aspettano. Questa capacità di coesione in parte è già stata dimo-

strata, per esempio nel fatto che negli oltre vent'anni di indipendenza la struttura etnica della popolazione è cambiata solo in modo marginale e non si è avuto, a differenza che in altre repubbliche ex sovietiche, un esodo massiccio della popolazione slava, dunque russi, ucraini e bielorusi. L'omogeneità etnica della popolazione azerbaijana non esclude in ogni caso la presenza di lingue di

minoranza, anche se la frammentazione linguistica non raggiunge la situazione quasi parossistica, ad esempio, del Daghestan, regione ex sovietica autonoma, a nord dell'Azerbaijan, che fa parte della Federazione Russa.

Se si considerano le influenze culturali e religiose che nel corso dei secoli sono state attive in Azerbaijan, vediamo che il paese appartiene, o conserva le tracce dell'appartenenza a diverse "comunità" sovranazionali. Intanto la prima appartenenza dell'Azerbaijan è quella che si riferisce all'"Ummah", la comunità degli stati islamici, nell'ambito della quale il paese non svolge ancora la piena attività a cui avrebbe diritto, ma nella quale esso incomincia a muoversi con una certa autorità, attraverso, per esempio, l'*Organization of the Islamic Cooperation* (OIC). La seconda "comunità" a cui l'Azerbaijan può riferirsi è quella dei paesi islamici di religione sciita. Si tratta di una comunità per ora non strutturata, i cui membri svolgono linee politiche divergenti (Iran), o sono alle prese con problemi di guerra, occupazione ecc. (Iraq, Siria, alcuni degli Emirati). La terza "comunità" alla quale possiamo ascrivere l'Azerbaijan è quella della grande cultura persiana di quel periodo che per noi europei è il Medioevo. Questo fatto, che vale anche per i paesi islamici dell'Asia Centrale indipendentemente dal fattore linguistico (l'iranofono Tagikistan ed il turcofono Uzbekistan) e prova ancora una volta come l'Azerbaijan e l'Asia Centrale costituiscano un unico blocco etno-linguistico-culturale che deve essere considerato dall'Europa nel suo insieme.

Se la turcofonia ha improntato l'Azerbaijan, è indubbio che cultu-

ralmente il paese è stato plasmato dalla civiltà persiana, fino ad adottare per lungo tempo una sorta di diglossia: mentre la lingua popolare (anche della letteratura popolare) nel corso dei secoli fu sempre più il turco-azeri, la letteratura azerbaijana "colta", almeno fino all'800, si servì del persiano. Frappi giustamente ricorda il grande poeta di lingua persiana Nizami Ganjavi (1141-1209) che, come dice il suo stesso nome, era nato a Ganja (una città che in periodo sovietico divenne "Kirovabad") e compose in persiano il suo famoso "Quintetto" (*Khamsa*), cinque poemi dei quali il più conosciuto è senza dubbio il *Leyla e Majnun*.

Frappi dedica ampio spazio alla dominazione russa e poi sovietica che aveva incominciato a penetrare, anche per via bellica, sul territorio dell'attuale Azerbaijan. Come valutare il dominio russo, nella forma prima imperiale, zarista, e poi in quella sovietica, comunista e atea è uno dei temi più discussi nelle repubbliche ex sovietiche e l'Azerbaijan non fa un'eccezione. Frappi affronta le varie reazioni e le varie conseguenze che ebbe la dominazione russa. Da un lato essa oggi viene respinta come un fenomeno di oppressione nazionale che ha cercato di reprimere e far scomparire la cultura e i valori nazionali, i russi, dunque, come oppressori. Ma la presenza russa, lo volessero o no in conquistatori, servì anche a mettere in contatto la cultura azerbaijana con quella europea. E se la lotta contro l'islam, rientrando nell'orientamento antireligioso di tutta la cultura e la politica sovietica, è stata in parte anche una lotta contro le tradizioni nazionali azerbaijane (come ad esempio, la lotta contro la velatura delle donne), oggi, rivista

nelle prospettive storica, possiamo considerare quell'atteggiamento anche come un fattore che ha educato negli intellettuali azerbaijani, soprattutto, uno spirito laico che si è poi rivelato utile nel ricostruire con l'islam, dopo l'indipendenza, un rapporto più moderno e più consono alle esigenze del paese. Molti in Azerbaijan, come altrove nello spazio ex sovietico, hanno vissuto l'introduzione (l'"imposizione") della lingua russa come una sopraffazione, parlando di "russificazione". Ma Frappi ci ricorda che i russi, fin dal XIX secolo, accanto al russo introdussero anche l'azeri al posto del persiano, e in questo modo contribuirono ad una rinascita della cultura nazionale dell'Azerbaijan. "L'utilizzo – scrive Frappi – della lingua azerbaijana a scapito di quella persiana assurde a strumento determinante per la diffusione della cultura nazionale, nella letteratura così come nella stampa quotidiana e periodica". Crediamo che questo giudizio dell'autore sia equanime e faccia giustizia del rapporto di interazione fra il russo e l'azeri. La "russificazione" in certi limiti, ebbe luogo, attraverso, per esempio, l'aggiunta dei suffissi "-ov" e "-yev" ai cognomi, tipo "Ibrahimov" e "Abdullayev" o l'adozione di termini russi al posto di quelli azerbaijani (o arabo-persiani), come i nomi dei mesi, o "respublika" al posto di "cumhuriyet"). Ma queste forme non appaiono così disturbanti, tant'è vero che vengono conservate anche oggi. 🌟